

A. G. I. S.

Associazione Generale Italiana dello Spettacolo

PRESIDENZA

ROMA, 6 Novembre 1961

VIA DI VILLA PATRIZI 10
Telefono: 860.251



PROT. N. CN. 1/691

OGGETTO:

Illustre Onorevole,

nell'imminenza dell'inizio dell'esame, da parte della Camera, del progetto di nuova legge sulla revisione dei film e dei lavori teatrali, approvato dal Senato il 19 ottobre u. s., mi consenta di rappresentare il punto di vista delle categorie aderenti all'AGIS per il settore dell'esercizio cinematografico nazionale.

Desidero premettere come nè l'A. G. I. S. nè le categorie aderenti hanno mai solidarizzato con quanti, per motivi politici e talora per mero affarismo, hanno speculato sul problema della censura, alterandone per i più diversi motivi i termini e gli stessi presupposti.

Sia in sede nazionale che internazionale, i rappresentanti dell'esercizio hanno anzi costantemente insistito sul tema della moralità dei film richiamando i produttori all'esigenza di disporre di film visibili per le più vaste ed indiscriminate masse di spettatori, considerato che il pubblico è in prevalenza composto da nuclei familiari.

Di tali interventi è significativa documentazione nei voti e nelle mozioni allegate che mi permettono richiamare alla particolare attenzione della S. V. Onorevole.

L'esercizio concorda sulla necessità di una revisione preventiva dei film e dei lavori teatrali, del resto ammessa dallo stesso precetto costituzionale.

./.

Per quanto concerne i criteri di valutazione del film o del lavoro teatrale, ai fini della presentazione in pubblico, non sembra potersi obiettivamente contestare il riferimento al buon costume, salvo la contestuale specificazione della relativa nozione, nei termini del resto contemplati dal Codice Penale.

Degne di considerazione appaiono inoltre le proposte di emendamenti, per quanto attiene all'abbreviazione dei termini per la pronuncia sulle domande di autorizzazione o sull'eventuale loro impugnativa, avuto riguardo delle particolari esigenze produttive e di programmazione.

Analogamente dicasi per l'immissione, nelle Commissioni di revisione, di qualificati rappresentanti dell'industria cinematografica, in luogo di indefinibili "esperti".

Formali e sostanziali riserve debbono per contro esprimersi nei confronti del progettato aumento da 16 a 18 anni del limite di età per l'esclusione dei minori.

In proposito, consenta la S. V. Onorevole di ricordare che tutti i progetti di legge d'iniziativa governativa o parlamentare avevano confermato il limite dei 16 anni, che del resto vige da sempre in Italia come tuttora in altri Paesi, quali l'Australia, l'Austria (per la città di Vienna), il Belgio, il Canada ed i Paesi del Commonwealth britannico, la Danimarca, la Germania occidentale, la Gran Bretagna, la Norvegia e la Svezia, mentre in Spagna vige tuttora il limite ai 14 anni.

Lo stesso disegno di legge presentato dal Governo ed approvato dalla Camera nel 1959 nella innovava in materia, come del resto i precedenti del 1956 e 1958.

Analogamente si prevedeva nelle proposte presentate dagli on. li Viviani, Pieraccini, Corbi, Calabrò (1958), Lajolo, Alicata, De Grada e altri (1959), Calabrò, Roberti, Almirante e altri (1959), Simonacci-Borin (1961), Busoni, Nenni Giuliana, Sansone, Zanoni (1961).

E' da domandarsi quali sostanziali mutamenti abbiano così

di recente determinato la necessità di proporre gli inasprimenti previsti dal progetto Zotta, con l'introduzione addirittura di un doppio divieto, al limite dei 14 e dei 18 anni.

Si rileva in proposito come nè nella relazione di maggioranza nè nei vari interventi sia stata chiarita o motivata l'innovazione. E' da chiedersi pertanto in base a quali sostanziali motivi si giudichi inadeguato oggi un limite introdotto almeno trenta anni addietro quando - senza alcun dubbio - il processo evolutivo dei giovani era ben più lento.

Non si nega che all'origine di siffatti nuovi e recentissimi orientamenti possano esservi preoccupazioni d'ordine morale. Ma nel valutarle, non pare si sia tenuto conto di una prospettiva addirittura in antitesi con i presupposti di una più adeguata tutela dei valori morali apparendo di tutta evidenza che più è elevato il limite di età per le esclusioni dei minori, più si pretenderà o si dovrà financo ammettere che si conceda per i film ammessi agli spettatori di età superiore.

Gli episodi clamorosi di questi giorni confermano in modo significativo tali prospettive, che si collegano direttamente con la conclamata tendenza ad una maggiore "libertà" di espressione.

Ora, se si vuole tutelare la morale sul piano generale, non è certo idoneo il sistema di elevare i limiti di età per l'esclusione dei minori che significa dover ammettere di più per i maggiori in fatto di temi, espressioni, scene e sequenze.

Le riserve espresse dall'esercizio hanno fondamento anche per gli aspetti economici del problema. Le statistiche confermano infatti che i film con il divieto per i minori di 16 anni hanno sovente uno sfruttamento in profondità inferiore a quello dei film per tutti, e ciò in dipendenza del fatto che il pubblico delle visioni ulteriori e di provincia - che frequenta il cinema di norma nei giorni festivi - vi si reca solo a nuclei famigliari, in diversa ipotesi disertandolo in sempre maggior misura.

Tali conseguenze, che per gli esercenti ed i distributori di film hanno diretta ripercussione, interessano meno i produttori, che possono contare su profitti globali, derivanti anche dalle vendite all'estero, e che comunque, dall'elevazione del limite per l'esclusione dei minori, ritengono di trarre vantaggio per ottenere l'autorizzazione di film altrimenti preclusa.

Illustre Onorevole,

come premesso, l'esercizio cinematografico non intende come non ha mai inteso prestarsi a speculazioni sovente del tutto estranee alla libertà di espressione artistica ed agli stessi principi costituzionali che, gettano una luce negativa sugli aspetti sociali, culturali, educativi e soprattutto popolari dello spettacolo cinematografico, non di rado all'origine di imposizioni fiscali e d'altra natura.

Il cinema - secondo l'opinione degli esercenti che sono i soli ad agire a diretto e continuo contatto con il pubblico d'ogni età, ceto e condizione - dev'essere di universale accezione e diffusione, non soggiacendo a restrizioni che possono costituire remora a tali finalità o addirittura incentivo alla tendenza di certa produzione dete-
riore.

Sono grato alla S. V. Onorevole per la considerazione di cui vorrà onorare la presente, e restando a disposizione per ogni altro chiarimento, prego accogliere i sensi della migliore deferenza.

(I. Gemini)

all.

MOZIONI VOTATE DALL'U. I. E. C.

(Union Internationale de l'Exploitation Cinématographique)

IN TEMA DI MORALITA' DEI FILM

1957

Assemblea Generale di Scheveningue (Olanda: 18-19 giugno)

"L'UIEC insiste ancora una volta sulla necessità che vengano prodotti film che, per le loro qualità tecniche, artistiche e morali, possano richiamare nelle sale cinematografiche un pubblico sempre più numeroso ed assicurare inoltre ai giovani quegli spettacoli che essi hanno ben diritto di pretendere dal cinema".

1959

Assemblea Generale di Parigi (5-6 novembre)

"L'UIEC nel corso dei lavori dell'Assemblea generale straordinaria, ha constatato con rammarico che i voti ripetutamente espressi da diversi anni in ordine alla moralità degli spettacoli cinematografici non hanno ricevuto dai produttori di film l'accoglienza desiderata.

La tendenza attuale della produzione, che porta all'industria un considerevole pregiudizio morale, rischia nel prossimo avvenire di allontanare dalle sale un numero sempre più rilevante di spettatori.

L'UIEC rivolge, pertanto, un vivissimo invito alla organizzazione professionale dei produttori affinché contribuisca a far modificare questa tendenza.

Il crescente numero di film che eccedono in brutalità ed in immoralità riduce il mercato nel quale gli esercenti possono reperire degli spettacoli per una clientela che non è, d'altro canto, insensibile al progresso tecnico e artistico del film."

1960

Assemblea Generale di Milano (20 aprile)

" L'UIEC pone in rilievo il proprio interesse ai films realizzati in co-produzione tra più Paesi, dato che il concorso di più ingenti capitali ne consente una produzione qualitativamente e tecnicamente migliore e di più grande respiro, suscettibile d'interessare un più vasto pubblico e più particolarmente quello dei giovani e delle famiglie".

1960

Assemblea Generale di Milano (19-20 ottobre)

"L'UIEC ritiene sia suo dovere assoluto sottolineare che il cinema vive soltanto grazie al vasto pubblico che accoglie nelle sue sale e che si commette un errore fatale perseguendo, nonostante gli appelli dell'esercizio e contrariamente alle profonde aspirazioni del pubblico, una certa politica di produzione di film a volte amorali e violenti, che ne restringe pericolosamente la loro diffusione".